

Boeri: Made in Italy decreto da Ventennio

Giuliano Balestreri

L'INTERVISTA

Tito Boeri

“La legge Made in Italy è da Ventennio non c'è redistribuzione della ricchezza”

Il direttore del Festival di Torino: “I sindacati cambino strategia e tutelino i più deboli Norma senza senso, da Bialetti e Barilla, i simboli dell'italianità sono prodotti all'estero”

GIULIANO BALESTRERI

Globalizzazione, fisco e lavoro. Tanta economia e poca politica. Il Festival Internazionale dell'Economia, che inizia oggi a Torino, farà in qualche modo da contraltare al governo che in questi giorni è alle prese con il lavoro, la delega fiscale e il decreto sul Made in Italy. La crescita del Pil batte le attese, ma l'inflazione non molla la presa e il potere d'acquisto continua a scendere. «Il Pil non è sufficiente a spiegare la complessità della situazione. È evidente che le persone affrontino un momento di grande difficoltà e che in Italia ci sia un problema di redistribuzione» spiega Tito Boeri, milanese, classe 1958, professore di Economia del Lavoro alla Bocconi, che del Festival, arrivato alla sua seconda edizione, è il direttore. Tra marzo 2015 e il 2019 è stato ancora presidente dell'Inps. **Si parlerà soprattutto di globalizzazione: corre verso la fine?** «È un argomento estremamente divisivo. C'è chi pensa sia un fenomeno positivo e tende a vedermi solo i vantaggi, penso alla possibilità di accedere a una maggiore varietà di beni; a prezzi più bassi grazie a un più elevato livello di concorrenza, ma anche la possibilità di comunicare il mondo inte-

ro, viaggiare, scambiare opinioni e culture».

Egli aspetti negativi?

«C'è chi pensa che gli svantaggi siano superiori. E teme la perdita del lavoro, vuole difendere la diversità, la propria identità e la sovranità».

Come si mettono d'accordo due anime così diverse?

«Parlarne serve a governare la globalizzazione. Per questo ne discutiamo con esperti che ne occupano da 25 anni».

Intanto le gente comune legge che il Pil è cresciuto dell'1,9%, ma fatica sempre di più a fare la spesa.

«Il Pil è un numero, ma non spiega la redistribuzione della ricchezza. E in Italia il reddito è un problema reale. Molte persone hanno perso una larga parte del proprio potere d'acquisto. Rispetto ad agosto 2021, i prezzi sono aumentati del 13-14%, mentre i salari sono cresciuti del 3-4%: questo vuol dire che in tanti, soprattutto dipendenti, hanno perso il 10% delle loro capacità di spesa».

Come si esce dalla dinamica dei lavoratori poveri?

«La chiave di volta è quella di incentivare un nuovo modello di contrattazione salariale. Servono stipendi legati alla produttività e più contrattazione di secondo livello, tra le aziende e i loro dipendenti».

Nelle sue considerazioni finali, il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ha par-

lato di salario minimo unico.

«Sono molto contento che lo abbia. Visco sarà al Festival e ne parleremo ancora, ma un salario unico nazionale che superi i tanti minimi contrattuali che abbiamo proteggerebbe tanti lavoratori che oggi guadagnano 5 euro lordi l'ora. È un bene che il governatore ne abbia parlato».

I sindacati sono contrari al salario minimo.

«Le critiche lasciano senza rete di protezione i lavoratori più deboli, quelli con meno tutele».

Anche i sindacati devono innovarsi?

«Devono cambiare strategia».

A criticare la globalizzazione sono soprattutto i sovranisti.

«Io credo che prima di tutto si dovrebbe definire il concetto di sovranità».

Cioè?

«Ci sono politiche che rispondono direttamente ai desiderata degli elettori e alle diverse esigenze dei singoli Paesi, da quella distributiva alla tassazione, che probabilmente è giusto siano lasciate ai governi nazionali. Poi ce ne sono altre che sono totalmente incomprensibili».

Si riferisce al decreto made in Italy?

«È la cosa più antistorica che possa esistere. In tutto il testo non ho trovato neppure la definizione di cosa sia il

made in Italy. In quale perimetro ci muoviamo?»

Immagino quello delle aziende italiane.

«Se penso alle caffettiere Bialetti, uno dei simboli dell'italianità nel mondo, penso che sono prodotte in larga parte tra Turchia e Albania. È questo il made in Italy? O la pasta Barilla che credo arrivi dalla

due Americhe. Per non parlare delle biciclette. È una concezione incomprensibile del made in Italy. Capisco che si vogliono tutelare alcune aziende e industrie, rilevanti e magari strategiche, ma sembra una legge scritta nel Ventennio. Quando non esisteva la globalizzazione. Oggi viviamo in un mondo alimentato dalle catene globali del valore. Se le rompiamo e imponiamo di non decentrare cicli del processo produttivo altrove rischiamo di far aumentare i prezzi. E lo abbiamo visto in questi anni».

Quindi chi critica la globalizzazione rischia di farsi male da solo?

«Con il Covid prima e con la guerra poi, abbiamo visto cosa è successo ai prezzi con lo stop alle forniture internazionali. E gli effetti li vediamo ancora oggi con l'inflazione. La globalizzazione si può frenare, ma non fermare».

Globalizzazione vuole dire anche più migrazione che il governo ridurre.

«Il governo sbaglia a contrap-

porre la natalità all'immigrazione. Perché le due cose sono complementari. Gli immigrati liberano tempo per lavorare per le donne: si occupano dei figli, riducendo il costo di farli, e degli anziani. E questo può aumentare il tasso di fertilità».

Più delle politiche del governo?

«Se funzionassero, avrebbero effetto tra almeno 20 anni».

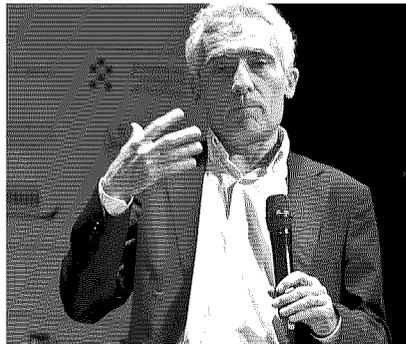
E poi questo è il Festival più globale che ha organizzato.

«Con l'80% dei relatori che

arrivano da fuori Italia è sicuramente il più internazionale. Non ho provato a calcolare la distanza chilometrica che percorreranno tutti i relatori, ma è grande. Ci sarà tanta economia e poca politica. E l'interesse è alto. Oggi

(ieri per chi legge, ndr) abbiamo avuto un workshop con il professor Alberto Bisin, doveva essere un incontro tecnico, con pochi partecipanti. Erano così tanti che abbiamo dovuto cercare un'altra aula.» —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tito Boeri è il direttore del Festival Internazionale dell'Economia di Torino, giunto alla sua seconda edizione. Milanese, classe 1958, è professore alla Bocconi e ha guidato l'Inps fino al 2019

DANIELE SOLAVAGGIONE / REPORTERS

“

Redditi

Nel nostro Paese c'è un problema di redistribuzione della ricchezza

Lavoro

Ancorare i salari alla produttività e puntare sulla contrattazione aziendale

Natalità

Le politiche del governo avranno effetto tra 20 anni serve più immigrazione

AL VIA LA QUATTRO GIORNI DELLA KERMESE DELL'ECONOMIA

Oggi incontri con Monti, Vestager, Gentiloni e il Nobel Spence in programma fino a domenica ci sono 115 eventi con 170 ospiti

Inizia oggi il Festival internazionale dell'economia di Torino con 115 eventi, fino al 4 giugno, sul tema: "Ripensare la globalizzazione". Al Festival sono attesi 170 ospiti, 43 relatori internazionali provenienti dai più prestigiosi centri di ricerca mondiali, quattro premi Nobel, storici, analisti e rappresentanti delle istituzioni italiane ed europee. Apre l'incontro tra Mario Monti e, in collegamento, Margrethe Vestager - moderato dal vicedirettore de *La Stampa*, Marco Zatterin -, seguito dall'inaugurazione con Boeri, Giuseppe Laterza, il presidente della

Regione Alberto Cirio, il sindaco Stefano Lo Russo, Innocenzo Cipolletta. Subito dopo Boeri converserà con il Nobel Michael Spence. Nel pomeriggio John Elkann, presidente di Stellantis e di Exor, racconterà la sua visione della globalizzazione. Poi l'incontro con il commissario europeo Paolo Gentiloni e il direttore de *La Stampa*, Massimo Giannini. Intesa Sanpaolo presenterà "il secondo rapporto sul mondo post-globale", mentre Ilvo Diamanti e Nando Pagnoncelli diranno cosa pensano gli italiani della globalizzazione. —

